

## ***La ginnastica come disciplina della scuola elementare negli anni dell'unificazione italiana. Una proposta di «ri-contestualizzazione» storiografica***

### ***Gymnastics as a discipline of primary school in the years of Italian unification. A proposal for a historiographical «re-contextualization»***

**Paolo Alfieri**

e-mail: [paolo.alfieri@unicatt.it](mailto:paolo.alfieri@unicatt.it)

*Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Italy*

**Riassunto:** Il contributo intende suggerire alcune piste di ricerca per avviare un'indagine intorno alla ginnastica nella scuola elementare negli anni dell'unificazione italiana, cominciando dall'analisi della più nota letteratura che finora si è occupata delle attività motorie in quel periodo storico. Molte di queste pubblicazioni, spesso originate da un intento divulgativo o comunque caratterizzate da un certo eclettismo tematico e metodologico, risentono di una radicata tradizione storiografica che ha osservato l'educazione fisica con uno sguardo eccentrico rispetto al contesto della scuola primaria. Per questo, il saggio propone una «ri-contestualizzazione» della ricerca che focalizzi l'attenzione sulla ginnastica scolastica e la esamini secondo criteri euristici coerenti. Anche sulla scorta di studi che già hanno assunto questo approccio, vengono delineati alcuni itinerari di esplorazione documentaria ed interpretativa che, assecondando le più recenti istanze della storiografica educativa, possano iniziare a ricostruire i primi passi della ginnastica come disciplina del curriculum del primo grado d'istruzione del sistema scolastico italiano.

**Parole chiave:** storia della scuola; ginnastica come disciplina scolastica; stato della ricerca; nuove prospettive storiografiche; Italia; XIX secolo.

**Abstract:** The contribution aims to suggest some research paths to begin a study on Gymnastics in the primary school during the years of Italian unification, starting from the analysis of the well-known literature which have dealt with physical activities in that period. Many of these publications

– often arising from a non-academic intention and, in any case, characterized by a thematic and methodological eclecticism – are influenced by a historiographical tradition that has studied physical education without a specific attention on the elementary school. Therefore, the essay proposes a «re-contextualization» of the research that focuses on school Gymnastics and examines this topic according to a consistent heuristic view. Even on the basis of studies that have already taken a similar approach, it points out the new sources to be used and outlines new interpretative perspectives that, complying with the most recent instances of educational historiography, can reconstruct the first steps of Gymnastics as a discipline in the curriculum of Italian primary school.

**Key words:** history of schooling; Gymnastics as curriculum subject; state of art review; new historiographical perspectives; Italy; XIX century.

Recibido / Received: 03/12/2016

Aceptado / Accepted: 04/01/2017

## 1. Introduzione

Monica Ferrari e Matteo Morandi, nel loro recente volume *I programmi scolastici di 'educazione fisica' in Italia* (2015), tracciano i lineamenti fondamentali della storia delle attività motorie nella scuola italiana, focalizzando la loro indagine specialmente sui contenuti delle direttive ministeriali – dapprima i programmi, poi gli orientamenti e infine le indicazioni nazionali – che ne hanno regolamentato l'insegnamento dal 1862 al 2010. Il sottotitolo del libro – *Una lettura storico-pedagogica* – rivela l'intenzione degli autori di sviluppare la loro trattazione secondo una ben definita ermeneutica, che metta in luce il contributo offerto all'educazione del corpo dalle prescrizioni didattiche emanate per le scuole italiane. Il testo, nonostante la centratura prettamente istituzionale e l'impostazione sintetica dovuta all'ampio arco temporale preso in esame, lancia una sfida interpretativa assai stimolante, desunta dalle ormai classiche sollecitazioni storiografiche di André Chervel (1998): infatti, nell'*Introduzione* si accenna alla possibilità di riflettere sulla «cultura scolastica» generata dalla «integrazione» dell'educazione fisica con le altre discipline, indagando «il farsi di una materia da sempre distinta da uno statuto "speciale"» (Morandi, 2015a, pp. 11-12).

Al volume va riconosciuto soprattutto il merito di voler circoscrivere l'analisi della storia delle esercitazioni del corpo entro il «recinto» della scuola, cercando di descriverne gli sviluppi con una specifica attenzione al contesto e, così, suggerendo un nuovo approccio contenutistico e metodologico che la ricerca in questo settore ha assunto solo raramente. Infatti, come si dirà in modo più diffuso, gli studi che finora si sono occupati di questi temi si sono concentrati prevalentemente sulle teorie ginnico-sportive e sulla pratica delle attività motorie secondo una prospettiva perlopiù orientata a documentare la progressiva affermazione della dignità pedagogica del corpo nella riflessione educativa o specialistica, nella società, nel dibattito politico-culturale, nell'immaginario collettivo e nei vari ambienti di formazione della gioventù. Tra questi, è stata considerata anche la scuola; tuttavia, i contributi che hanno riservato ad essa alcuni spazi risentono, in diversi casi, di una radicata tradizione storiografica, che ha osservato l'attività motoria in modo spesso eccentrico rispetto ai dinamismi propri dell'educazione scolastica – e specialmente quella della scuola primaria – e dei criteri euristici con cui questi devono essere esaminati.

In particolare, la tendenza a ricostruire le vicende delle attività ginnico-sportive nel loro complesso tradisce, non di rado, un certa genericità, non solo terminologica ma anche metodologica, come si nota, ad esempio, nell'utilizzo spesso indifferenziato dei concetti di ginnastica e sport. Sebbene molti studi – ed *in specie* quelli che indagano le implicazioni formative delle esercitazioni motorie nell'Italia unita – distinguano una prima fase, dominata dalla ginnastica, da una seconda, contrassegnata dall'avvento dello sport, non è insolito trovare una sovrapposizione dei due termini (cfr., ad es., Landoni, 2011, p. 10). Ma il nodo più critico di tale sovrapposizione va oltre l'aspetto lessicale, perché essa può correre il rischio di ancorare una ricerca che mira a delinearne fenomeni educativi a studi di storia dello sport, principalmente finalizzati a rispondere alle istanze della ricerca storico-sociale piuttosto che a quelle della storiografia educativa (cfr. Magnanini, 2005, p. 9; Elia, 2015, pp. 277-278). Con ciò, non si vuole negare che anche gli storici dell'educazione debbano adottare un approccio interdisciplinare – del resto, la stessa storia dello sport e, più globalmente, quella delle attività motorie esprimono interessanti e decisivi risvolti formativi, come peraltro dimostrato dai succitati autori – ma si intende richiamare la necessità di affrontare una questione che, pur nella sua complessità e nei suoi legami con molteplici questioni sociali, richiede di essere ricollocata entro contorni storiografici più definiti per poterne disvelare le peculiari dimensioni pedagogico-didattiche, specialmente all'interno della scuola.

Pertanto, se si vogliono indagare le vicende della ginnastica scolastica, appare necessaria una «ri-contestualizzazione» storiografica. Per comprendere le ragioni di tale proposta, risulta indispensabile prendere le mosse da un esame critico della più nota letteratura attualmente disponibile – da quella didattico-divulgativa a quella specialistica – non solo per metterne in luce i limiti, ma anche per valorizzare quei contributi che possono fornire un prezioso materiale bibliografico al discorso sull'educazione fisica nella scuola. A partire da questi studi, il saggio prospetta alcune piste di ricerca che, assecondando le sollecitazioni della più recente storiografia educativa – e specialmente quella che si concentra sulla cultura scolastica – suggeriscano nuovi itinerari di esplorazione documentaria ed interpretativa intorno alla ginnastica nella scuola elementare, in particolare negli anni dell'unificazione italiana. Infatti, in quel periodo, mentre si andava progressivamente definendo il sistema scolastico del Paese, anche la ginnastica mosse i suoi primi passi nel curriculum del primo grado di istruzione.

## **2. La tradizione storiografica: tra manualistica didattico-divulgativa e pubblicazioni specialistiche**

Se si leggono gli studi che, in Italia, almeno negli ultimi trent'anni, si sono occupati di storia delle attività motorie, non si può fare a meno di notare che, tra i più ricorrenti riferimenti bibliografici, un posto fondamentale è occupato dal testo di Michele Di Donato (1984)<sup>1</sup>, una personalità di spicco nell'universo ginnico-sportivo

---

<sup>1</sup> Il manuale del 1984, riedito nel 1988, è un aggiornamento di quello compilato dallo stesso Di Donato nel 1962. Il testo del 1984 è, comunque, quello cui fa riferimento la quasi totalità degli studi (Di Donato, 1962, 1984, 1988).

del secondo dopoguerra, docente di Storia dell'educazione fisica e degli sport presso l'Istituto Superiore di Educazione Fisica (ISEF) di Roma (cfr. DBE<sup>2</sup>, pp. 485-486). Il libro traccia le linee evolutive dell'educazione del corpo, partendo dall'età moderna fino ad arrivare, almeno per l'Italia, alla fine degli anni Ottanta del Novecento. Il volume si apre con alcuni cenni a quelli che vengono definiti i «precursori» del Quattro-Cinquecento (Machiavelli, Castiglione e Mercuriale) per poi passare alla presentazione dei cosiddetti «iniziatori», focalizzando l'attenzione sulle iniziative ginniche attuate nei filantropini settecenteschi di area tedesca. Dopo qualche notazione intorno ad altre esperienze coeve, come quella di Copenaghen e quella fondata ad Yverdon da Pestalozzi, il libro si concentra sulle origini e sugli sviluppi delle quattro «scuole» europee dell'Ottocento, e cioè quella prussiana, avviata da Jahn, quella capeggiata da Ling in Svezia, quella inglese, contrassegnata dalla pedagogia sportiva di Arnold, e, infine, quella inaugurata da Amoros in Francia e proseguita, con indirizzi differenti, nel XX secolo. L'ultimo ampio capitolo del volume è riservato all'Italia e delinea il passaggio dalla ginnastica ottocentesca all'educazione fisica e sportiva del secondo Novecento. Per l'Ottocento, è utile segnalare che l'autore assume come snodo periodizzante l'opera del noto ginnasiarca Rodolfo Obermann (cfr. DBE, 249-250), grazie al quale, a partire dalla metà del secolo, la ginnastica, inizialmente impiegata in ambito militare, divenne una pratica educativa estesa alla società civile e agli ambienti formativi per la gioventù, dapprima nel Piemonte sabauda e successivamente nell'Italia unita.

Uno dei più illustri antecedenti al testo di Di Donato – che peraltro lo stesso autore annovera tra i suoi riferimenti bibliografici – è la *Storia della ginnastica* di Felice Valletti (1893). Anche Valletti, primo ispettore centrale per la ginnastica dell'Italia unita e fedele continuatore dell'opera di Obermann (cfr. DBE, 2013, pp. 623-624), ripercorre le tappe dell'evoluzione delle attività motorie dal XIV al XIX secolo, concentrandosi, come è ovvio, esclusivamente sulla ginnastica e sui pensatori che ne hanno esaltato le potenzialità formative. L'autore, soprattutto per l'età moderna, cita molti più autori rispetto a Di Donato e il suo libro non nasconde un chiaro impegno militante teso a celebrare soprattutto i meriti della Società ginnastica di Torino, sostenuta dal governo prima piemontese e poi nazionale. Tuttavia, nonostante tali differenze, connesse con la radicale diversità di contesto delle due opere, entrambi i testi risentono di una comune impostazione compilativa.

Tra le diverse fonti di Di Donato, vale la pena considerarne anche un'altra, sicuramente meno influente della prima, ma comunque esplicitamente citata, e cioè la *Storia della Ginnastica*, pubblicata da Francesco Ravano (1914). Il ginnasiarca genovese, assertore di un indirizzo igienico delle esercitazioni motorie (cfr. Ferrara, 1992, pp. 44-46), rintraccia le manifestazioni di tale orientamento nelle attività fisiche praticate dall'uomo fin dai primordi della sua storia, esaminandole nella civiltà cinese, indiana ed egiziana, per poi passare alla Grecia, all'Etruria, a Roma e al Medioevo cavalleresco. Solamente nell'ultimo capitolo, genericamente indicato come «età moderna», l'autore affronta il periodo compreso tra il periodo umanistico-rinascimentale e l'Ottocento europeo, con un affondo finale sull'Italia prima e dopo

---

<sup>2</sup> Con la sigla DBE verranno, d'ora in poi, indicate le voci biobibliografiche contenute in Chiosso & Sani (2013).

l'Unità. Il volume, infatti, indulgia soprattutto sull'era premoderna, dedicando ampio spazio non solo alle iniziali ricostruzioni etnografiche<sup>3</sup> ma anche al mondo greco e romano, manifestando uno spiccato interesse per l'età classica. Tale interesse, peraltro, è condiviso da molti altri studiosi; basti citare l'impegno, in questo ambito, dello stesso Valletti (1882; 1884) e quello di altri ricercatori che, anche in anni molto più recenti, si sono mossi sul terreno della storia antica: oltre al testo cui contribuì Di Donato (Di Donato & Teja, 1989), esistono pure altri lavori inerenti a tale periodo (ad es., Frasca, 1980; 2001; 2003; Teja, 1988).

Ai fini del nostro discorso, è utile sottolineare come, anche in ragione di questa attenzione per il l'antichità, altre pubblicazioni sulla storia dell'educazione fisica svolgano analisi caratterizzate da una prospettiva di ampio raggio, che possa dar conto della sua evoluzione dal passato, perfino di quello protostorico, fino alla contemporaneità. In questo orizzonte, si inserisce, ad esempio, il manuale di Giampiero Grifi, il cui titolo – *γυμναστική (ginnastica)* – esprime chiaramente l'intenzione del testo di seguire un lungo itinerario, che, nell'ultima edizione dell'opera (1989), abbraccia il vastissimo arco temporale compreso tra la fase delle civiltà preclassiche e la fine del XX secolo. Siamo di fronte, anche in questo caso, ad un libro la cui struttura manifesta qualche debito nei confronti dei modelli precedenti. Ad esempio, va notato che l'autore, almeno per il periodo compreso tra i secoli XIV e XVIII, opera la medesima selezione di autori già attuata da Valletti, rileggendoli, però, in modo più analitico ed aggiornato. Inoltre, anche Grifi, come Di Donato, dedica molto spazio al movimento ginnastico ottocentesco, sia in Europa sia in Italia. Il suo testo, però, mostra anche alcuni rilevanti elementi di novità e, *in primis*, la scelta di presentare la riflessione educativa sul corpo prodotta da una estesa schiera di filosofi e pedagogisti, da Pierpaolo Vergerio a Maffeo Veggio da Lodi, da Galilei all'abate Fleury, da Rousseau a Diderot, da Kant a Herbart, da Aporti a De Dominicis. Inoltre, nel libro si trovano affondi tematici sullo sviluppo dei rapporti tra ginnastica e scienza medico-igienica, sull'olimpismo e su alcune esperienze educative, come, ad esempio, quelle inerenti all'età della Riforma e della Controriforma, al movimento cattolico tra Otto e Novecento, allo Scoutismo, allo scenario del primo e del secondo dopoguerra tedesco. Come si nota, l'autore altera, in parte, l'impianto delle ricostruzioni operate dai succitati testi, integrandole con i contenuti e l'impostazione espositiva tipica dei manuali di storia della pedagogia in uso nelle scuole secondarie e nelle università del suo tempo. Grifi, del resto, era docente di Storia dell'educazione fisica e degli sport presso l'ISEF di Roma e, per questo, il suo libro era prevalentemente destinato ai suoi allievi, cui egli voleva offrire un'ampia panoramica delle attività educativo-motorie nella storia.

Allo stesso intento risponde il libro di Nicola S. Barbieri (2002), dato alle stampe, per ammissione dello stesso autore, anche in seguito alla sua esperienza come docente di Storia dell'educazione fisica e dello sport al corso di laurea in Scienze Motorie dell'Università di Padova. Questo volume ricalca in modo sostanziale il lavoro

---

<sup>3</sup> L'attenzione di Ravano per l'etnografia deriva anche dal fatto che il volume, come si legge sulla copertina, fu pubblicato come strumento illustrativo della «Mostra di Educazione fisica» allestita presso l'«Esposizione di Igiene Marinara», tenutasi a Genova nello stesso 1914 per celebrare i progressi della politica coloniale italiana.

di Grifi, sebbene non manchino approfondimenti ed integrazioni. Inoltre, il testo, in ragione dell'interesse accademico propriamente storico-pedagogico dello studioso, evidenzia una più accorta selezione degli autori e un più avvertita attenzione a taluni contesti formativi. Tuttavia, l'aggiornamento contenutistico e l'assunzione di una meno datata prospettiva storiografica non modificano l'impianto manualistico del testo.

Al pari dei libri di Donato e di Grifi – come di altri che, pur con alcune differenze, si ispirano alla medesima finalità (cfr., ad esempio, Bernabeo & D'Este, 1998; Freccero, 2013) – anche quello di Barbieri è mosso principalmente dalla volontà di fornire un quadro complessivo dell'argomento affrontato. Come è stato anticipato, tutti questi manuali sono rivolti principalmente agli studenti, iscritti dapprima agli ISEF, percorsi quasi esclusivamente finalizzati alla preparazione degli insegnanti di educazione fisica nel secondo grado d'istruzione, e, dal 1998, ai corsi di laurea in Scienze motorie, che mirano a costruire un più ampio ventaglio di profili professionali, da spendere non solo nella scuola ma anche nei diversi contesti formativi, sportivi e riabilitativi in cui sono richieste delle competenze in ambito motorio. Nonostante la diversità degli sbocchi, la bibliografia utilizzata per l'insegnamento universitario della storia dell'educazione fisica e sportiva rimane ancorata ad un modello espositivo che intende garantire ai futuri formatori-operatori l'apprendimento di un bagaglio di informazioni funzionale a comprendere la loro professionalità in chiave storica. Al contempo, questi testi, benché primariamente orientati a rispondere a bisogni didattici, hanno inciso anche sulle pubblicazioni di carattere più specialistico, su cui ha pesato il retaggio di ricostruzioni non sempre precise. È questa una tendenza che, più in generale, caratterizza anche la ricerca storico-educativa, le cui indagini, inizialmente legittimate in ambiente accademico soprattutto come strumento per la formazione degli insegnanti, devono necessariamente confrontarsi con i limiti di tale eredità (cfr. Polenghi & Bandini, 2016, p. 11).

Anche nell'ambito della storia delle attività motorie, infatti, la manualistica utilizzata per la preparazione dei formatori, pur avendo il merito di aver avviato una organizzazione complessiva dell'argomento attorno ad alcuni nuclei tematici e cronologici, ha alimentato la tradizione storiografica con suggestioni non sempre rigorose. In particolare, a proposito delle origini della ginnastica scolastica in Italia, si deve rilevare la genericità di alcuni passaggi espositivi, come quelli inerenti alla legge Casati. Già Mario Alighiero Manacorda ha segnalato la consuetudine di ritenere che sia stata quella legge a sancire l'ingresso della «ginnastica nell'istruzione di tutti i gradi», nonostante «nella sua introduzione e nei suoi 380 articoli, ed in particolare in quelli che elencano le discipline di ogni scuola», non si trovi alcun «accenno» ad essa (1998, p. 101). Queste osservazioni hanno un certo fondamento, soprattutto se si esamina con attenzione il manuale di Di Donato e la sua influenza su altre pubblicazioni. È vero che lo studioso afferma, in modo corretto, che «la ginnastica» entrò «a far parte degli insegnamenti scolastici» in virtù dei «regolamenti del 1860 emanati in applicazione della riforma scolastica del Casati» e non per opera della legge stessa (Di Donato, 1984, p. 144). Tuttavia, la questione avrebbe richiesto un maggior approfondimento, almeno sulla diversa intenzionalità normativa di quei provvedimenti, prescrittivi per gli istituti di istruzione secondaria ed esortativi per quelli di grado primario. La rapidità nel presentare tali contenuti legislativi si ritrova

non solo in altri manuali (cfr. Barbieri, 2002, p. 267; Freccero, 2013, p.13), ma anche in testi di carattere più specialistico, come, ad esempio, nel libro di Maria Pia Ulzega e Angela Teja, dedicato all'addestramento ginnico-militare nell'esercito italiano dal 1861 al 1945, in cui si leggono le medesime affermazioni (1993, p. 13); oppure nell'opera di Rosella Frasca, una trattazione sulla storia del corpo come strumento formativo da Omero a De Coubertin, in cui, in modo ancor più sintetico, si dice che la legge Casati «include» l'educazione fisica «tra gli insegnamenti curricolari» (Frasca, 2006, p. 138).

Tali approssimazioni sono imputabili all'utilizzo, da parte di questi autori, di fonti secondarie, e soprattutto del manuale di Di Donato, la cui genericità senz'altro non deriva da una scarsa dimestichezza dello studioso con i documenti originali; del resto, tra i riferimenti bibliografici citati, si trovano i cinque volumi, curati da Mario Gotta (1957-1964), in cui sono raccolti i titoli legislativi e i principali atti amministrativi riguardanti l'educazione fisica scolastica. Tuttavia, benché privi di errori, i rapidi cenni con cui Di Donato espone quei passaggi legislativi sono un esempio di come tale approccio abbia aperto la strada a ricostruzioni non sempre puntuali a proposito della ginnastica nella scuola.

Questo orientamento, invero, non è dovuto esclusivamente all'ancoraggio dei summenzionati studi alla tradizione manualistica, ma, ancor prima, all'eclettismo che contraddistingue tanta parte della letteratura disponibile. Si tratta di un eclettismo contenutistico e metodologico, che nasce non solo dalla compresenza, e talvolta anche dalla compenetrazione, di lavori di natura prevalentemente didattico-divulgativa, prodotti dagli esponenti dell'universo ginnico-sportivo, e di studi elaborati in ambito accademico, ma anche dalla prospettiva interdisciplinare generalmente assunta per indagare la storia delle attività motorie. Infatti, anche laddove si è tentata una sintesi critica e storiograficamente fondata tra le acquisizioni del primo e del secondo tipo di trattazioni, come nel volume curato da Adolfo Noto e Lauro Rossi (1991), l'approccio eclettico si presenta come un'opzione caratterizzante. Infatti, il libro – composto da una raccolta di saggi che intendono esaminare la «cultura del corpo» affermatasi in Europa tra la seconda metà dell'Ottocento e l'ultimo Novecento – si serve di molteplici saperi, che spaziano dalla storia dello sport alla storia della pedagogia e dell'educazione, dalla psicologia alla sociologia, dall'antropologia alle scienze della comunicazione.

Questa prospettiva interdisciplinare contraddistingue anche il panorama degli studi specialistici che, in Italia, si sono dedicati alla storia delle attività motorie e alle loro molteplici espressioni negli anni dell'unificazione. Tra i contributi più noti, vale la pena di ricordare quelli riguardanti il rapporto del movimento ginnico-sportivo con i luoghi della socializzazione politica degli italiani e con i processi ideologici e culturali orientati alla costruzione dell'identità nazionale (cfr. almeno Fabrizio, 1977; Giuntini, 1988; Pivato, 1989; Gori, 1989 e 2009; Teja & Ulzega, 1993) o quelli che, anche sulla scorta delle autorevoli lezioni di Michele Foucault e di Georges Vigarello, gettano luce sui meccanismi di disciplinamento del corpo, valorizzato e, al contempo, controllato dai dispositivi della formazione e dalla scienza medica (Cambi, 1988; Mariani, 2001; Magnanini, 2005). Vanno, inoltre, segnalati i recenti lavori di Domenico F.A. Elia (2009, 2012, 2013, 2014, 2015), che, nell'alveo delle ricerche di storia materiale dello sport, non trascura di considerare i risvolti formativi dell'associazionismo ginnastico

italiano dell'età liberale, analizzato anche in alcune delle sue esperienze regionali. Infine, è utile soffermarsi sul volume di Patrizia Ferrara (1992). Esso, nelle pagine riservate al secondo Ottocento, ricostruisce le origini e gli sviluppi della Federazione Ginnastica Italiana, l'ente che, dal 1869, radunò, attraverso vicende alterne, i vari sodalizi locali disseminati sul territorio della penisola, coordinandone l'operato. Lo scandaglio dei fondi dell'Archivio Centrale dello Stato consente al libro di rivelare non solo i contorni dell'impegno della Federazione a favore della diffusione della ginnastica in Italia, ma anche le fitte trame di rapporti tra l'universo dei ginnasiarchi e le altre agenzie formative coeve.

Le ricerche appena ricordate, nel loro insieme, affrontano una questione assai articolata che, in ragione della sua complessità e delle molteplici interconnessioni tra diversi terreni tematici ed euristici, è osservata attraverso uno sguardo multiprospettico pure da chi intende concentrarsi in modo specifico su problematiche educative. Tale sguardo si ritrova anche nel volume *Education, Physical Activities and Sport in a historical perspective* (Monés & Solà, 1992), che raccoglie i contributi presentati su questi temi al XIV Simposio dell'International Standing Conference for the History of Education. In effetti, anche gli studi che osservano le attività motorie da un punto di vista storico-educativo non possono esimersi di dar conto di quell'intreccio – che le ha innervate soprattutto nel secondo Ottocento – tra la riflessione filosofico-pedagogica sul corpo, le implicazioni ideologiche e formative della sua conquistata educabilità, i risultati delle scoperte medico-scientifiche e i riflessi sociali e culturali della pratica ginnico-sportiva.

Di tutti questi aspetti si occupa il noto volume di Gaetano Bonetta (1990) – *Corpo e nazione. L'educazione ginnastica, igienica e sessuale nell'Italia liberale* – che si staglia sullo scenario degli studi sulle attività motorie di quel periodo per l'ampiezza della trattazione, per il profondo scavo documentario e per l'originalità interpretativa con cui viene affrontato il tema. Il libro esamina le vicende della ginnastica, dell'igiene e della sessualità come una delle più importanti espressioni del progetto di nazionalizzazione delle masse portato avanti dalle classi dirigenti e dalle élites intellettuali borghesi del tempo. Attraverso il ricorso ad una vasta gamma di fonti – documenti d'archivio, legislazione scolastica, pubblicazioni pedagogiche e mediche di carattere sia specialistico sia divulgativo, testi letterari e stampa periodica – l'autore ricostruisce la cultura educativa del corpo che si venne affermando nei contesti della formazione, più o meno istituzionale, nel costume etico-sociale e nell'immaginario collettivo dell'Italia unita.

Tutte le pubblicazioni finora richiamate dedicano alcuni spazi anche alla questione della ginnastica nella scuola italiana negli anni dell'unificazione, qualcuna in modo più sintetico, altre in modo più documentato ed approfondito; tra queste ultime, vanno senz'altro annoverate quella di Ferrara, per i preziosi riferimenti archivistici, e soprattutto quella di Bonetta che, specialmente per la cifra epistemologica propriamente storico-educativa, costituisce una imprescindibile risorsa bibliografica per chi voglia cimentarsi nello studio delle origini e dei primi sviluppi dell'insegnamento scolastico dell'educazione fisica.

Su questo tema esistono anche contributi specifici, che l'hanno affrontato secondi diversi approcci euristici. Un taglio prevalentemente ascrivibile alla storia delle istituzioni politiche caratterizza il libro di Enrico Landoni – *La ginnastica sale*



*in cattedra. L'educazione fisica nell'ordinamento scolastico italiano dall'Unità ad oggi* – che, nonostante quanto affermato dal titolo, presenta le attività motorie nella scuola dell'Italia unita solo attraverso i più noti snodi normativi che le hanno caratterizzate (Landoni, 2011, pp. 33-47). Nell'alveo della storia dell'educazione si collocano, invece, i due contributi di Angela Magnanini. Il primo si sofferma sulla legge De Sanctis, che, nel 1878, sancì l'obbligatorietà della ginnastica in tutti gli istituti di istruzione del Regno. L'autrice riassume le proposte didattiche formulate da alcuni ginnasiaristi prima del provvedimento, la discussione parlamentare che portò alla sua approvazione e i programmi che ne garantirono l'applicazione (Magnanini, 2005, pp. 65-78). Il secondo è riservato alla legge Casati, presentata come l'esito di quel dibattito politico-pedagogico che, favorendo l'affermazione dell'educabilità del corpo, avrebbe influenzato le scelte del ceto dirigente del Piemonte sabauda anche in ambito scolastico (Magnanini, 2010). Entrambi gli studi guardano alla ginnastica privilegiando una prospettiva di ampio respiro, che la analizza soprattutto nelle sue implicazioni educative e sociali e, solo in seconda battuta, nella sua declinazione normativa all'interno della scuola.

Altri lavori, infine, si situano nel campo della storia della scuola. A questo campo appartiene il recente saggio di Matteo Morandi, la cui prima parte è dedicata alla ginnastica scolastica dell'Italia del secondo Ottocento (2015b, pp. 20-30). Le pagine che l'autore riserva a questo periodo, nonostante la sintesi imposta dalla prospettiva di lungo periodo cui si rifà l'intera trattazione, delineano con chiarezza i più rilevanti passi compiuti sul piano istituzionale dall'educazione fisica nel sistema scolastico italiano. Temporalmente più circoscritto è il saggio di Mario Alighiero Manacorda (1998), che, grazie a puntuali riferimenti ai principali interventi legislativi e all'influenza che su di essi esercitò il dibattito pedagogico-culturale sull'educazione del corpo, documenta come la ginnastica venne accolta dalla progettualità scolastica dei governi postunitari, ed in particolare di quelli della sinistra storica. I provvedimenti emanati da questi ultimi in materia di scuola – come la legge Coppino sull'obbligo scolastico del 1877 e la stessa legge De Sanctis dell'anno successivo – sono letti dall'autore come espressione di un unico disegno educativo e politico.

Dal provvedimento di De Sanctis prende le mosse anche il contributo di Dario Ragazzini (2001), che, però, limita la sua trattazione alla scuola elementare. Proprio questa particolare focalizzazione permette al saggio di far emergere il ruolo assegnato alla ginnastica dalla pedagogia scolastica, così come veniva veicolata dalle indicazioni ministeriali emanate per l'insegnamento di questa disciplina nel primo grado di istruzione. Infatti, il testo, analizzando i contenuti dei programmi e l'orizzonte politico-pedagogico da cui essi traevano origine, garantisce una ben definita contestualizzazione alla ginnastica nella scuola elementare italiana dell'ultimo Ottocento, almeno in relazione agli intenti formativi che ne connotavano la normativa di riferimento.

Incentrati sulla scuola primaria sono anche i saggi di Mirella D'Ascenzo e Carla Ghizzoni, che delineano le vicende della ginnastica in questo grado di istruzione in due importanti città dell'Italia postunitaria, Bologna e Milano. Il primo lavoro ricostruisce le origini dell'educazione fisica scolastica nel capoluogo emiliano, dando conto di come le scelte dell'amministrazione municipale in questo settore siano state marcatamente influenzate dall'impegno pratico e teorico del noto ginnasiarista

Emilio Baumann (cfr. anche DBE, pp. 118-119), promotore di un innovativo indirizzo pedagogico ed igienico della ginnastica educativa, soprattutto per la scuola elementare (D'Ascenzo, 2010). Nel secondo testo, l'introduzione dell'educazione fisica nelle scuole primarie di Milano è presentata nel quadro del dibattito e dei provvedimenti che segnarono la politica scolastica di quel comune nel decennio immediatamente successivo all'Unità. Queste pagine restituiscono uno spaccato ricco ed esaustivo di come la cultura educativa e scolastica della città abbia accolto ed incoraggiato l'insegnamento della ginnastica, che l'autrice analizza soprattutto in riferimento ai contenuti dei programmi e dei manuali in uso, alla formazione magistrale, all'educazione di genere e agli spazi pubblici, fisici e simbolici, in cui le attività motorie degli scolari venivano praticate come completamento della funzione di socializzazione patriottica cui mirava la stessa scuola (Ghizzoni, 2014).

### **3. Dalla «ri-contestualizzazione» storiografica alla proposta di nuove piste di ricerca**

Come si nota, l'analisi della più nota letteratura disponibile è stata condotta secondo un progressivo restringimento della prospettiva dal generale al particolare, e cioè dalle pubblicazioni che si sono occupate delle attività motorie nel loro complesso a quelle che si sono concentrate in modo specifico sulle attività motorie scolastiche. Tale procedimento è in linea con l'ipotesi di lavoro avanzata in questa sede, che intende innanzitutto proporre una «ri-contestualizzazione» dell'oggetto della ricerca. Infatti, alla luce della tradizione storiografica che è stata esaminata, per poter analizzare la ginnastica come disciplina, specialmente nella scuola elementare dell'Italia liberale, è utile che gli studi storico-educativi spostino il *focus* delle loro indagini dalla storia dell'educazione fisica nelle sue molteplici declinazioni alla storia dell'educazione fisica scolastica e quindi, che assecondino le istanze euristiche della storia della scuola. Senza trascurare le reciproche compenetrazioni tra i diversi contributi interpretativi su questi temi, le pubblicazioni che, come si è visto, hanno operato una centratura tematica e metodologica sulla ginnastica scolastica dimostrano come tale opzione di fondo sia essenziale per poter cogliere i processi che ne hanno condizionato l'insegnamento. È vero che, «per loro natura, le materie si collocano al crocevia di fonti e di interessi storiografici diversi» (Bianchini, 2010, p. 4) e, per questo, chi intende ricostruire la loro storia deve inevitabilmente allargare il proprio sguardo anche al di fuori della scuola, tanto più se ci si vuole concentrare sulla ginnastica, assai condizionata anche da fattori extrascolastici. Tuttavia, l'eredità lasciata dagli studi sulla storia delle attività motorie – sia per l'iniziale impostazione divulgativa sia per l'approccio eclettico ed interdisciplinare – impone di identificare con chiarezza i confini della ricerca, soprattutto quando si intende ricostruire il loro insegnamento nella scuola primaria negli anni dell'unificazione italiana.

La proposta di porre questi paletti storiografici, infatti, nasce dalla constatazione che, al di là dei contributi che si sono concentrati specificamente sulla scuola elementare, altri studi, che pure hanno riservato alcuni spazi alla ginnastica anche in questo grado di istruzione, ne hanno fornito ricostruzioni non sempre dettagliate e approfondite. Oltre alle già richiamate approssimazioni intorno alla legge Casati, si

deve rilevare, più in generale, la tendenza della letteratura ad indugiare soprattutto sulle vicende dell'educazione fisica nella scuola secondaria, lasciando in secondo piano quella inerente al livello scolastico inferiore. Basti segnalare, ad esempio, l'ampio spazio riservato da molte pubblicazioni alla preparazione specialistica degli insegnanti di ginnastica della scuola secondaria, percorsi formativi su cui pesarono le pressioni esercitate per il loro controllo dalle due principali correnti di pensiero sull'educazione ginnica all'indomani dell'unità, quella torinese capeggiata da Valletti e quella bolognese da Baumann. Non siamo di fronte ad una vera e propria lacuna – anche perché, stando sull'argomento utilizzato come esempio, alcune ricerche hanno fornito informazioni pure sulla formazione dei maestri elementari – ma al portato di un orientamento storiografico generale, principalmente preoccupato di lumeggiare le questioni prettamente ideologiche che caratterizzavano il movimento ginnastico del tempo e di documentare la legittimazione politico-pedagogica dell'educazione del corpo. In effetti, se si assume questa angolatura, è inevitabile soffermarsi soprattutto sulla scuola secondaria. In essa, infatti, le attività motorie corrispondevano in modo più evidente agli ideali militaristici con cui venivano giustificati, da parte delle classi dirigenti e di molti ginnasiarchi, il valore educativo dell'educazione fisica ed i suoi compiti in ordine alla rigenerazione fisica e morale degli adolescenti da preparare per il loro imminente servizio di leva.

Si comprende, quindi, come l'assunzione di un punto di vista esterno alla scuola abbia indotto gli studiosi a prestare minor attenzione alla ginnastica nel primo grado di istruzione. Infatti, le esercitazioni motorie che in esso venivano praticate, benché segnate dal riverbero della stessa temperie politica e pedagogica, ebbero una minore rilevanza nella promozione dell'educazione fisica come pratica sociale ed educativa orientata alla costruzione della nazione armata, una finalità perseguita in modo più diretto da altre agenzie formative, quali l'esercito, l'associazionismo ginnastico e la scuola secondaria. È soprattutto per questa ragione che lo studio della ginnastica come disciplina della scuola elementare richiede una nuova contestualizzazione storiografica, che lasci sullo sfondo le vicende delle attività motorie teorizzate ed attuate al di fuori della scuola e, pur tenendo conto della loro influenza sui percorsi di istruzione, si concentri sulla declinazione scolastica di tale insegnamento.

Pertanto, per avviare una ricostruzione della storia della ginnastica nella scuola primaria italiana, iniziando col rintracciare le sue origini, è senz'altro necessario ricercarne le matrici meno remote nelle proposte teoriche e nelle iniziative pratiche sviluppatesi dentro e fuori dall'Italia tra Sette e Ottocento – come, ad esempio, quelle del filantropinismo tedesco, della lezione di Jahn o della ginnastica militare dell'esercito francese – ma è ancor più significativo comprendere se ed in che modo essa sia stata prevista dai programmi di istruzione popolare che, almeno a partire dalla fine del XVIII secolo, lasciarono una traccia nel primo grado di istruzione del sistema scolastico che si sarebbe successivamente costruito. Allo stesso modo, per il periodo immediatamente precedente all'Unità, è certamente importante considerare gli ambienti dell'associazionismo ginnastico – in particolare, l'esperienza torinese di Obermann – e le riflessioni pedagogiche e culturali che aprirono la strada alla ginnastica educativa, ma è prioritario rivolgere l'analisi ai provvedimenti assunti dal Piemonte sabauda in materia di scuola elementare e così, alla luce delle scelte di politica scolastica, comprendere le ragioni per cui l'educazione fisica dapprima

venne ignorata e poi inserita in modo blando e non prescrittivo nel primo ciclo di istruzione<sup>4</sup>. In questo modo, si può raggiungere il primo obiettivo di una ricerca volta allo studio della storia di una disciplina, cioè «individuare la comparsa/scomparsa» della disciplina stessa nei «piani di studio» (Polenghi, 2014, p. 640).

Lo stesso obiettivo può essere perseguito per gli anni successivi all'Unità, quando la ginnastica venne via via accolta nelle scuole primarie del Regno. Per il periodo compreso tra la legge Casati e la legge De Sanctis, risultano indispensabili ricerche di storia locale. Tale approccio è certamente valido per la storia della scuola nel suo insieme e specialmente «per il primo cinquantennio dell'Italia unita», per il quale, non potendo «ragionare in termini di "scuola nazionale"», si devono «tenere ben presenti la pluralità e la varietà delle situazioni locali» (Sani, 2003, p. 12). Ma esso è irrinunciabile per lo studio della ginnastica scolastica prima del provvedimento che l'avrebbe resa obbligatoria, poiché il suo insegnamento, in assenza di una chiara e prescrittiva normativa nazionale, venne introdotto nei programmi degli istituti primari solo grazie all'iniziativa delle singole amministrazioni municipali. Per questo, sarebbe auspicabile avviare una mappatura della presenza/assenza di questa disciplina nei programmi di istruzione elementare delle principali città italiane e, poi, sull'esempio dei già citati lavori di D'Ascenzo e Ghizzoni, indagare come esso venne recepito a livello istituzionale e come venne effettivamente realizzato sul piano didattico.

Del resto, secondo la proposta metodologica ben delineata dalla stessa D'Ascenzo, la storia locale contribuisce in modo decisivo non solo a reinterpretare le radicate acquisizioni storiografiche sull'assetto istituzionale del sistema scolastico, ma anche a far emergere «le reali modalità di svolgimento della storia della scuola italiana nei diversi attori e modalità di funzionamento» (D'Ascenzo, 2016, p. 256). Questa prospettiva, che intreccia l'analisi della progettualità politico-pedagogica con quella dell'effettiva pratica didattica, è, come è noto, la stessa con cui la recente storiografia educativa si rivolge alla storia delle discipline. Esse sono, in effetti, una delle più significative espressioni di quella cultura scolastica generata dall'interazione tra le norme ufficiali riguardanti un insegnamento e le concrete modalità con cui esso veniva realizzato (cfr. almeno Depaeppe & Simon, 1995; Chervel, 1996; 1998; Polenghi, 2014). Per questo, di là delle singole esperienze locali, anche una ricerca che miri a delineare in modo più ampio le vicende della ginnastica nell'Italia unita deve assumere più livelli di indagine, che dal piano delle prescrizioni scenda a quello delle attuazioni, considerando le interconnessioni tra le une e le altre nei diversi terreni che si intendono esplorare.

Così, allargando lo sguardo al contesto nazionale, occorre innanzitutto approfondire lo studio della normativa. Su questo aspetto, la copiosa letteratura che, negli ultimi sessant'anni, si è occupata di lumeggiare il progetto politico-educativo inerente alla scuola elementare nell'Italia postunitaria<sup>5</sup> costituisce senza dubbio una risorsa fondamentale per poter comprendere quale fosse l'orizzonte scolastico-istituzionale in cui si inserirono le leggi sull'educazione fisica e i programmi che ne regolamentarono l'insegnamento. Come si è detto, molti studi si sono già occupati della normativa scolastica sulla ginnastica, ma ciò non esclude l'opportunità di un nuovo e più rigoroso ritorno alle fonti legislative, non solo attraverso la consultazione

<sup>4</sup> Sulla politica scolastica del Piemonte sabauda si veda Morandini (2003).

<sup>5</sup> Per una panoramica ed un bilancio su tale letteratura, si veda Sani (2003, pp. 3-11).

di quegli apparati che le hanno antologizzate, come i già citati volumi di Mario Gotta, ma anche attraverso lo spoglio del Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Istruzione.

In particolare, per quanto riguarda i programmi, è opportuno integrare l'analisi di quelli sulla ginnastica con il contenuto di quelli con cui si declinavano, in un unico provvedimento, le norme didattiche per gli altri insegnamenti, provvedimenti che sono stati ampiamente esaminati da molte ricerche (cfr. almeno Santoni Rugiu, 1980; Lombardi, 1987; Catarsi, 1990). Peraltro, il fatto che i programmi per l'educazione fisica fossero atti distinti da quelli che regolamentavano, nel loro insieme, tutte le altre discipline rappresenta, di per sé, uno sprone ad indagare i rapporti tra documenti, che, pur indirizzati al medesimo grado di istruzione, venivano emanati separatamente. Appare, infine, interessante prendere in esame anche le cosiddette «istruzioni» pubblicate a seguito dei programmi di ginnastica, testi in cui venivano forniti suggerimenti didattici e applicativi. Un'accorta lettura di queste fonti – come quella compiuta da Anna Bondioli e Marco Mazzoleni sugli altri programmi della scuola elementare – consente, tra l'altro, di «mettere in evidenza le “scene semantiche” nelle quali appaiono di due protagonisti del fare scuola (il maestro e l'allievo) ed il gioco di ruoli che ne connota caratteri e funzioni». È questo un approccio storiografico che permette una innovativa interpretazione della normativa scolastica, non più concentrata esclusivamente sui «mittenti» delle prescrizioni, ma soprattutto sui «destinatari», e segnatamente sui maestri a cui spettava il compito di metterle in atto (Bondioli & Mazzoleni, 2001, pp. 92-94).

Gli insegnanti elementari ebbero, ovviamente, un ruolo fondamentale nello sviluppo della ginnastica come disciplina scolastica. Anche in questo caso, il loro contributo all'insegnamento dell'educazione fisica deve essere considerato nel quadro delle più generali vicende che caratterizzarono la professionalità magistrale nell'Italia postunitaria (cfr. almeno Ghizzoni, 2003, pp. 19-62). Pertanto, occorre individuare le relazioni tra la formazione complessiva dei maestri e quella strettamente indirizzata alla loro preparazione in ambito motorio, analizzando, ad esempio, i programmi di ginnastica previsti per la scuola normale. Non si deve, inoltre, dimenticare che l'avvento della nuova disciplina indusse molti docenti già in servizio a frequentare corsi appositamente riservati ad essa, corsi che, a seguito della legge De Sanctis, vennero fortemente caldeggiati dall'amministrazione scolastica centrale.

Dopo aver esaminato i contenuti di questi diversi percorsi, è necessario spostare l'attenzione sulle ricadute che essi ebbero sugli insegnanti, soprattutto in riferimento all'atteggiamento da loro assunto nei confronti degli inediti traguardi di competenza che erano tenuti a raggiungere e dei nuovi compiti formativi di cui erano chiamati a farsi carico. A questo proposito, è utile tornare a leggere alcune opere di Edmondo De Amicis che – non solo in *Amore e ginnastica* (2001)<sup>6</sup>, ma anche in alcune pagine di altri fortunati romanzi, oltre che in una nota conferenza tenuta nei pressi di Biella nel 1891<sup>7</sup> – offre uno spaccato assai illuminante sul confronto tra il mondo

---

<sup>6</sup> Tra le edizioni più recenti del romanzo, originariamente pubblicato nel 1892 tra i «bozzetti e racconti» di *Fra Scuola e Casa*, si veda quella, edita negli Oscar Mondadori, corredata dalla nota introduttiva di Italo Calvino (De Amicis, 2001).

<sup>7</sup> Il manoscritto della conferenza, dal titolo *Non si sgomentino le signore...*, è stato pubblicato e commentato a cura di Pino Boero, Maria Cristina Ferraro Bertolotto e Giovanni Ricci (De Amicis, 1984).

magistrale e l'educazione fisica, guardata con sospetto soprattutto da quei docenti che la consideravano come una sorta di distrazione dai compiti di alfabetizzazione cui doveva principalmente mirare la scuola primaria e, in molti casi, anche come uno svilimento del loro profilo intellettuale. Oltre a questi documenti di carattere letterario, per conoscere l'atteggiamento dei maestri rispetto al rapporto tra istruzione ed attività motorie, si può ricorrere allo spoglio dei periodici pedagogico-scolastici, censiti ed analizzati da Giorgio Chiosso (1992; 1993; 1997). Essi sono una fonte assai preziosa pure per indagare, sul piano quantitativo, quanto la ginnastica fosse un argomento messo a tema da queste pubblicazioni e, sul piano qualitativo, quali riflessioni teoriche o indicazioni metodologiche sul suo insegnamento trovassero spazio tra i loro articoli.

L'apporto dei maestri alla didattica dell'educazione fisica può essere lumeggiato anche attraverso la consultazione di quei testi, talvolta scritti dagli stessi insegnanti, che Bonetta ha definito «bibliografia minore sulla ginnastica» (1990, pp. 119-121). Tra questi, meritano attenzione soprattutto i manuali, che, sebbene oggi non siano facili da reperire, contribuirebbero a rivelare come la cultura pedagogico-didattica di alcuni maestri si sia stata messa a disposizione dei loro colleghi. Queste pubblicazioni, insieme ad altre dello stesso genere, costituiscono una risorsa documentaria assai preziosa ai fini della nostra ipotesi di ricerca, poiché «tutti gli aspetti della storia delle discipline riguardano, in misura maggiore o minore, quella dei libri di testo» (Viñao Frago, 2006, p. 256). In effetti, anche questi manuali, nonostante non fossero destinati agli alunni ma ai soli insegnanti – per la ginnastica non era, ovviamente, previsto un libro di testo per gli scolari – si prestano ad essere analizzati sia sotto il profilo del «loro impegno educativo e didattico» sia sotto quello della «loro circolazione editoriale» (Chiosso, 2013, p. 48). Sul secondo versante, si potrebbe cominciare a tracciare una mappa territoriale della provenienza dei manuali e collocare questi testi entro le vicende delle case editrici che ne hanno curato la stampa: ne risulterebbe un quadro piuttosto illuminante circa la distribuzione geografica dell'interesse editoriale nei confronti dell'insegnamento della ginnastica nella scuola elementare, un interesse sorto non solo in ragione dei bisogni didattici, ma, più probabilmente, soprattutto in virtù delle competenze maturate da parte di alcuni esponenti della stessa classe magistrale nelle diverse aree della penisola. Il primo versante, quello cioè rivolto all'esame dei contenuti pedagogici e metodologici dei manuali, è ancor più significativo, in quanto direttamente finalizzato a disvelare le conoscenze teoriche, gli orizzonti educativi e le opzioni didattiche che essi fornivano ai docenti.

Questo secondo livello di analisi coinvolge anche quella che possiamo considerare la manualistica ufficiale, cioè quella prodotta su impulso dei vertici dell'amministrazione scolastica. Una ricerca piuttosto recente ha documentato come i manuali commissionati dal Ministero dell'Istruzione all'indomani della legge De Sanctis abbiano favorito un aggiornamento della cultura magistrale sulla ginnastica sia in riferimento ai suoi fondamenti scientifici e pedagogici sia in riferimento alle scelte didattiche che ne dovevano guidare l'insegnamento. In particolare, quello studio ha dimostrato che, al contrario di quanto tradizionalmente affermato dalla storiografia a proposito della pressoché esclusiva egemonia dell'impostazione metodologica di derivazione obermanista propugnata in quel periodo da Valletti, fu, invece, grazie al contributo di Baumann che i libri ad uso degli insegnanti poterono

rinnovare, almeno in parte, la cultura scolastica sull'educazione fisica (Alfieri, 2013). Grazie all'analisi di queste fonti, è possibile, anche per la storia della ginnastica nella scuola, condividere il giudizio di Roberto Sani sulle potenzialità euristiche della manualistica: la sua analisi, infatti, permette di «ridefinire, e talora anche di ribaltare completamente, una serie di generalizzazioni e di luoghi comuni ereditati dalla storiografia scolastica precedente», che spesso «si limitava ad assumere acriticamente e a riversare nelle ricostruzioni di storia dell'istruzione e delle politiche scolastiche le interpretazioni di carattere generale desunte dalla storia politica e dalla storia dei processi culturali» (Sani, 2011, pp. 409-410).

Su questi aspetti politico-culturali, come si è detto, si è a lungo soffermata tanta parte della letteratura storiografica sulle attività motorie nell'Italia unita. Essi risultano senza dubbio fondamentali per comprendere come i fondamenti epistemologici della ginnastica siano stati alimentati dal dibattito politico-pedagogico, dalle scoperte nel campo medico-scientifico e dalle riflessioni teoriche del movimento ginnastico. Ma queste acquisizioni, collocandosi nell'ottica della storia delle idee, non riescono a dar conto di come la ginnastica si sia effettivamente declinata nel contesto scolastico. Per questo, è attraverso l'analisi della manualistica, più o meno ufficiale, che si può scoprire come la temperie educativa ed ideologica riguardante l'utilizzo formativo del corpo e la cultura specialistica sull'educazione fisica siano state recepite dalla cultura scolastica. Al contempo, i manuali sono una fonte indispensabile per ricostruire la prassi didattica dei maestri, in quanto in questi testi si possono trovare molte indicazioni circa le modalità di svolgimento degli esercizi, i tempi della loro esecuzione, la postura dell'insegnante, il suo posizionamento rispetto alla scolare, il tono della voce con cui egli doveva impartire i cosiddetti «comandi».

Tali pubblicazioni, quindi, seppur da un punto di vista prescrittivo, contribuiscono a descrivere la «black box of schooling», costituita, però, non solo dalla relazione educativa e didattica tra maestro e allievi, ma anche dagli spazi in cui tali interazioni prendevano vita (cfr. Braster, Grosvenor & Del Pozo Andrés, 2011). In questo senso, sarebbe interessante incrociare l'analisi delle norme didattiche sugli esercizi motori e sulla collocazione spaziale stabilita per il maestro e per gli alunni con i risultati degli studi storico-educativi che recentemente, anche in Italia, si sono occupati dell'aula scolastica e del banco nell'età liberale (cfr. Pruneri, 2014; De Giorgi, 2014; Meda, 2011). In effetti, è proprio nell'aula che si tenevano le lezioni di educazione fisica, in quanto gli istituti elementari dell'ultimo Ottocento erano assai raramente dotati di una palestra e, comunque, anche quando questo ambiente era messo a disposizione della scuola, esso non era utilizzato frequentemente. Inoltre, poiché gran parte degli esercizi per il grado primario d'istruzione consisteva nella cosiddetta «ginnastica tra i banchi», introdotta soprattutto grazie a Baumann, era quasi sempre l'aula, con i suoi arredi, a costituire lo spazio educativo destinato alle esercitazioni motorie. Sulla scorta dell'approccio ermeneutico delle recenti ricerche sulla materialità educativa (cfr. almeno Grosvenor, Lawn, e Rousmaniere, 1999), questo spazio deve essere analizzato non come un «contenitore neutrale o passivo», ma come un elemento in grado di «dar forma all'esperienza scolastica» (Burke, 2005, p. 490). Così, si può indagare in che modo l'aula, progettata per la formazione intellettuale degli allievi, si sia prestata, come ambiente fisico, ad ospitare le loro esercitazioni motorie e, come ambiente simbolico-formativo, a promuovere l'educazione ed il disciplinamento dei loro corpi.

Le piste di ricerca indicate in questa sede mirano a fornire alcuni suggerimenti per cominciare a ricostruire le vicende della ginnastica scolastica nella fase iniziale della sua storia nel primo grado del sistema di istruzione italiano, nella consapevolezza e con l'auspicio che si possano trovare ulteriori spunti di indagine per poter allargare l'analisi anche ad altre risorse documentarie e a più ampi orizzonti metodologici, oltre che temporali. Tuttavia, la «ri-contestualizzazione» storiografica e la nuova prospettiva euristica che si propongono rappresentano un passo fondamentale per poter riservare all'educazione fisica quella attenzione che gli studi storico-educativi stanno recentemente dedicando ad altre discipline ed assicurare ad essa un riconoscimento che, almeno in Italia, né gli storici della scuola né la stessa scuola le hanno finora adeguatamente garantito.

#### 4. Referencias

- Alfieri, P. (2013). «A qual fine vero e proprio debba rispondere la ginnastica nelle scuole». Emilio Baumann e la manualistica ad uso dei maestri elementari all'indomani della legge De Sanctis. *History of Education & Children's Literature*, 8(2), 195-220. doi: 10.1400/104261.
- Barbieri, N.S. (2002). *Dalla ginnastica antica allo sport contemporaneo. Lineamenti di storia dell'educazione fisica*. Bologna: Cleup.
- Bernabeo, R.A., & D'Este, B.R. (1998). *Dal gesto naturale alle scienze motorie*. Bologna: Esculapio.
- Bianchini, P. (2010). Introduzione. Per una storia culturale e quantitativa delle discipline scolastiche. In Id. (Ed.), *Le origini delle materie. Discipline, programmi e manuali scolastici in Italia* (pp. 3-11). Torino: Società Editrice Internazionale.
- Bondioli, A., & Mazzoleni, M. (2001). Le «Istruzioni» ai programmi per la scuola elementare dalla legge Casati al periodo giolittiano: un'analisi tipologica e testuale. In Becchi, E., & Semeraro, A. (Eds.), *Archivi d'infanzia. Per una storiografia della prima età della vita* (pp. 92-106). Milano: La Nuova Italia.
- Bonetta, G. (1990). *Corpo e nazione. L'educazione ginnastica, igienica e sessuale nell'Italia liberale*. Milano: Franco Angeli.
- Braster, S., Grosvenor, I., & Del Pozo Andrés, M<sup>a</sup> del Mar (2011). (Eds.). *The Black Box of Schooling. A Cultural History of the Classroom*. Brussels: P.I.E. Peter Lang.
- Cambi, F. (1988). I medici igienisti e l'infanzia: controllo del corpo e ideologia borghese. In Cambi, F., & Ulivieri, S. (Eds.), *Storia dell'infanzia nell'Italia liberale* (pp. 53-80). Scandicci (Firenze): La Nuova Italia.
- Catarsi, E. (1990). *Storia dei programmi della scuola elementare: 1860-1985*. Firenze: La Nuova Italia.
- Chervel, A. (1996). Des disciplines scolaire à la culture scolaire. *Paedagogica Historica*, 32 (suppl. 1), 181-195.



- Cheruel, A. (1998). *La culture scolaire. Un approche historique*. Paris: Belin.
- Chiosso, G., & Sani, R. (2013) (Eds.). *Dizionario Biografico dell'educazione*. Milano: Editrice Bibliografica.
- Chiosso, G. (1992). (Ed.). *I periodici scolastici nell'Italia del secondo Ottocento*. Brescia: La Scuola.
- Chiosso, G. (1993). (Ed.). *Scuola e stampa nell'Italia liberale. Giornali e riviste per l'educazione dall'Unità a fine secolo*. Brescia: La Scuola.
- Chiosso, G. (1997). (Ed.). *La stampa pedagogica e scolastica in Italia. 1820-1943*. Brescia: La Scuola.
- Chiosso, G. (2013). La manualistica scolastica in Italia: tematiche, metodologie, orientamenti. In Meda, J., & Badanelli, A.M. (Eds), *La historia de la cultura escolar en Italia y en Espana: balance y perspectivas* (pp. 47-59). Macerata: Edizioni Università di Macerata.
- D'Ascenzo, M. (2010). Alle origini delle attività sportive nella scuola italiana: la ginnastica «razionale» di Emilio Baumann (1860-1884). In Farné, R. (Ed.), *Sport e infanzia. Un'esperienza formativa tra gioco e impegno* (pp. 194-215). Milano: Franco Angeli.
- D'Ascenzo, M. (2016). Linee di ricerca della storiografia scolastica in Italia: la storia locale. *Espacio, Tiempo y Educación*, 3(1), 249-272. doi: <http://dx.doi.org/10.14516/ete.2016.003.001.13>.
- De Amicis, E. (1984). *Non si sgomentino le signore... Conferenza sull'educazione fisica letta e commentata da Pino Boero, Maria Cristina Ferraro Bertolotto e Giovanni Ricci*. Genova: Tilgher-Genova.
- De Amicis, E. (2001). *Amore e ginnastica*. Milano: Mondadori.
- De Giorgi, F. (2014). Appunti sulla storia del banco scolastico. *Rivista di storia dell'educazione*, 1(1), 85-98.
- Depaepe, M., & Simon, F. (1995). Is There any Place for the History of 'Education' in the 'History of Education'? A Plea for the History of Everyday Educational Reality in-and outside Schools. *Paedagogica Historica*, 31(1), 9-16. doi: 10.1080/0030923950310101.
- Di Donato, M., & Teja, A. (1989). *Agonistica e ginnastica nell'antica Grecia*. Roma: Studium.
- Di Donato, M. (1962). *Indirizzi fondamentali dell'educazione fisica moderna*. Roma: Studium.
- Di Donato, M. (1984, 1998). *Storia dell'educazione fisica e sportiva. Indirizzi fondamentali*. Roma: Studium.

- Elia, D.F.A. (2009). *Lo sport in Italia. Dal loisir alla pratica*. Roma: Carocci.
- Elia, D.F.A. (2012). Giuseppe Pezzarossa's (1880-1911) gymnastics equipment workshop. *History of Education & Children's Literature*, 7(1), 465-484. doi: 10.1400/187039.
- Elia, D.F.A. (2013). *Storia della ginnastica nell'Italia meridionale*. Bari: Progedit.
- Elia, D.F.A. (2014). Promuovere la «Nazione armata»: l'azione dell'Istituto Nazionale per l'Incremento dell'Educazione Fisica in Italia. *Rivista di Storia dell'Educazione*, 1(2), 137-148.
- Elia, D.F.A. (2015). The Italian way to gymnastics: the psycho-kinetic theory of Baumann. *History of Education & Children's Literature*, 10(2), 277-296. doi: 10.1400/236053.
- Fabrizio, F. (1977). *Storia dello sport in Italia. Dalle società ginnastiche all'associazionismo di massa*. Rimini-Firenze: Guaraldi.
- Ferrara, P. (1992). *L'Italia in palestra. Storia, documenti e immagini della ginnastica dal 1833 al 1973*. Roma: La Meridiana.
- Ferrari, M., & Morandi, M. (Eds.) (2015). *I programmi scolastici di «educazione fisica» in Italia. Una lettura storico-pedagogica*. Milano: Franco Angeli.
- Frasca, R. (1980). *Ludi nell'antica Roma*. Bologna: Pàtron.
- Frasca, R. (2001). Il modello agonistico nell'antica Grecia. In *Semeraro* (pp. 13-28).
- Frasca, R. (2003). *Atletismo e olimpismo in Grecia e Magna Grecia*. Cosenza: Editoriale Progetto 2000.
- Frasca, R. (2006). *Il corpo e la sua arte. Momenti e paradigmi di storia delle attività motorie da Omero a P. De Coubertin*. Milano: Unicopli.
- Freccero, R. (2013). *Storia dell'educazione fisica e sportiva in Italia*. Torino: Levrotto & Bella.
- Ghizzoni, C. (2003). Il Maestro nella scuola elementare italiana dall'Unità alla Grande Guerra. In Sani, R., & Tedde, A., *Maestri e istruzione popolare in Italia tra Otto e Novecento* (pp. 19-79). Milano: V&P Università.
- Ghizzoni, C. (2014). La ginnastica nelle scuole primarie milanesi nel primo decennio postunitario. *History of Education & Children's Literature*, IX(2), 549-577. doi: 10.1400/226974.
- Giuntini, S. (1988). *Sport, scuola e caserma dal Risorgimento al primo conflitto mondiale*. Padova: Centro Grafico Editoriale.
- Gori, G. (1989). *Educazione fisica, sport e giornalismo. Dall'unità d'Italia alla prima olimpiade dell'era moderna*. Bologna: Pàtron.

- Gori, G. (2009). La ginnastica. In Arisi Rota, A., Ferrari, M., & Morandi, M. (Eds.), *Patrioti si diventa. Luoghi e linguaggi di pedagogia patriottica nell'Italia unita* (pp. 101-112). Milano: Franco Angeli.
- Gotta, M. (1957-1964). *Leggi e ordinamenti dell'educazione fisica nella scuola italiana*. 5 voll. Roma: Tipografia Bodoni.
- Grifi, G. (1989). γυμναστική (ginnastica). Storia dell'educazione fisica e dello sport. Roma: Brain.
- Grosvenor, I., Lawn, L., & Rousmaniere, K. (1999) (eds.). *Silence and Images: The Social History of the Classroom*. New York: Peter Lang.
- Landoni, E. (2011). *La ginnastica sale in cattedra. L'educazione fisica nell'ordinamento scolastico italiano dall'Unità a oggi*. Milano: Edizioni l'Ornitorinco.
- Lombardi, F.V. (1987). *I programmi per la scuola elementare dal 1860 al 1985*. Brescia: La Scuola.
- Magnanini, A. (2005). *Il corpo fra ginnastica e igiene. Aspetti dell'educazione popolare nell'Italia di fine Ottocento*. Roma: Aracne.
- Magnanini, A. (2010). La Legge Casati e l'educazione fisica. In Lombello, D., & Marescotti, E. (Eds.). *...e venne il 1859. Personaggi ed eventi tra educazione e politica* (pp. 127-141). Lecce: Pensa Multimedia.
- Manacorda, M.A. (1998). L'unità scotomizzata di istruzione e ginnastica. In Semeraro, A. (ed). *Due secoli di educazione in Italia (XIX-XX). Studi in onore di Antonio Santoni Rugiu* (pp. 97-121). Scandicci (Firenze): La Nuova Italia.
- Mariani, A. (2001). Il corpo «disciplinato» nell'educazione moderna. *Studium Educationis*, 4(2), 364-374.
- Meda, J. (2011), «Mezzi di educazione di massa». Nuove fonti e nuove prospettive di ricerca per una «storia materiale della scuola» tra XIX e XX secolo. *History of Education & Children's Literature*, 6(1), 253-279. doi: 10.1400/171300.
- Monés, J., & Solà, P. (1992). (Eds.). *Education, Physical Activities and Sport in a historical perspective. XIV ISCHE Conference 1992: conference working papers*. Barcelona: Generalitat de Catalunya. Departament de la Presidència. Secretaria General de l'Esport.
- Morandi, M. (2015a). Introduzione. Le burrascose sorti di una disciplina «speciale». In Ferrari, M., & Morandi, M., *I programmi scolastici di «educazione fisica» in Italia. Una lettura storico-pedagogica* (pp. 11-19). Milano: Franco Angeli.
- Morandi, M. (2015b). Corpo e carattere. L'«educazione fisica» scolastica dall'Unità al secondo dopoguerra. In Ferrari, M., & Morandi, M., *I programmi scolastici di «educazione fisica» in Italia. Una lettura storico-pedagogica* (pp. 20-40). Milano: Franco Angeli.

- Morandini, M.C. (2003). *Scuola e nazione. Maestri e istruzione popolare nella costruzione dello stato unitario (1848-1961)*. Milano: Vita e Pensiero.
- Noto, A., & Rossi, L. (1991). (Eds.). *Coroginnica. Saggi sulla ginnastica, lo sport e la cultura del corpo. 1861-1991*. Roma: La Meridiana.
- Pivato, S. (1989). Ginnastica e Risorgimento. Alle origini del rapporto sport/nazionalismo. *Ricerche storiche*, XIX(2), 249-279.
- Polenghi, S., & Bandini, G. (2016). The history of education in its own light: signs of crisis, potential for growth. *Espacio, Tiempo y Educación*, 3(1), 3-20. doi: <http://dx.doi.org/10.14516/ete.2016.003.001.2>.
- Polenghi, S. (2014). School subjects didactics in the history of education. Sources and methodology. Italian studies. *History of Education & Children's Literature*, 9(1), 635-648. doi: 10.1400/221611.
- Pruneri, F. (2014). L'aula scolastica tra Otto e Novecento. *Rivista di storia dell'educazione*, 1(1), 63-72.
- Ragazzini, D. (2001). Dalla ginnastica educativa all'educazione fisica nella scuola elementare. In Semeraro, A. (Ed.), *L'educazione dell'uomo completo. Scritti in onore di M.A. Manacorda* (pp. 29-40). Milano: La Nuova Italia-RCS libri.
- Sani, R., & Tedde, A. (2003) (Eds.). *Maestri e istruzione popolare in Italia tra Otto e Novecento. Interpretazioni, prospettive di ricerca, esperienze in Sardegna*. Milano: Vita e Pensiero.
- Sani, R. (2003). Scuola e istruzione elementare in Italia dall'Unità al primo dopoguerra: itinerari storiografici e di ricerca. In Sani, R., & Tedde, A. (Eds.), *Maestri e istruzione popolare in Italia tra Otto e Novecento. Interpretazioni, prospettive di ricerca, esperienze in Sardegna* (pp. 3-17). Milano: Vita e Pensiero.
- Sani, R. (2011). La «bonifica fascista» dei testi scolastici dalla riforma Gentile alla Carta della Scuola di Bottai. In Id. (Ed.), *Sub specie educationis. Studi e ricerche su istruzione, istituzioni scolastiche e processi culturali e formativi nell'Italia scolastica* (pp. 409-447). Macerata: Eum.
- Santoni Rugiu, A. (1980). *Ideologia e programmi nelle scuole elementari e magistrali dal 1859 al 1955*. Firenze: Luciano Manzuoli Editore.
- Semeraro, A. (2001). (Ed.). *L'educazione dell'uomo completo. Scritti in onore di M.A. Manacorda*. Milano: La Nuova Italia-RCS libri.
- Teja, A. (1988). *L'esercizio fisico nell'antica Roma*. Roma: Studium.
- Ulzega, M.P., & Teja, A. (1993). *L'addestramento ginnico-militare nell'esercito italiano (1861-1945)*. Roma: Ufficio Storico Stato Maggiore dell'Esercito.
- Valletti, F. (1882). *La ginnastica in Grecia: studii storici*. Roma: G.B. Paravia & C.

Valletti, F. (1884). *La ginnastica in Roma: studii storici*. Roma: G.B. Paravia & C.

Valletti, F. (1893). *Storia della ginnastica*. Milano: Hoepli.

Viñao Frago, A. (2006). La historia de las disciplinas escolares. *Historia de la educación*, 25, 243-269.

*página intencionadamente en blanco / page intentionally blank*